

ed il Livraghi prenderà la via del mare per essere condotto a Massaua.

Ora avendo così agito ed avendo fin dal 1888 fatto quanto era nel mio dovere appena il Governo fu informato che qualche cosa di male si faceva, capite benissimo che io non posso se non accettare con plauso l'inchiesta proposta, e lo ripeto, avrei accettato anche l'inchiesta parlamentare se il Governo non si fosse opposto e se la Camera l'avesse approvata.

Lascio di rispondere alle allusioni più o meno benevole alla mia politica coloniale.

Vecchi parlamentari, siamo avvezzi alle lotte e non ci scoraggiamo per questo. Il tempo è galantuomo: e il tempo mi darà ragione. (*Benissimo!*).

Presidente. Per fatto personale ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallotti.

Cavallotti. L'onorevole Bonghi ha detto che io desiderando l'inchiesta parlamentare mostro di credere che la Camera sola sia competente a giudicare di certe questioni.

No, onorevole Bonghi, io non ho detto precisamente questo.

Io ho detto solo che l'inchiesta parlamentare mi pareva quella più direttamente conducente allo scopo giacchè sarebbe stata investita di maggiori poteri e di maggiori mezzi per conoscere la verità. E da questo non mi dissuade neppure l'asserzione dell'onorevole Bonghi, che cioè non esiste una legge che regoli questa materia, perchè noi sappiamo benissimo in qual modo e con che solennità le precedenti Commissioni d'inchiesta hanno adempiuto al loro mandato ed hanno saputo procurarsi tutti i mezzi per far la luce sui fatti sui quali erano incaricati d'inquire.

Vengo ora a due fatti personali ai quali mi danno occasione le parole del deputato Crispi. Devo fare una parentesi.

A me duole che tanto il deputato Crispi come il presidente del Consiglio, ora che ad una Commissione sono deferite le indagini sui dolorosi casi di cui ci occupiamo, si siano voluti adentrare nelle minute circostanze più di quello che lo stadio preliminare in cui la questione si trova, consentiva. Potevano prendere esempio da me che me ne ero deliberatamente astenuto. Però debbo replicare all'onorevole Crispi per quanto ha detto sul memoriale del Livraghi, giacchè si tratta della posizione di uno che deve render conto dei fatti suoi alla giustizia. Disse il deputato Crispi, ed io ho raccolto le sue parole, che uno degl'imputati, il Livraghi, aveva preparato il suo memoriale per influenzare

la opinione pubblica. Ritengo debito di lealtà osservare al deputato Crispi che quel memoriale non poteva avere lo scopo che egli gli ha assegnato, per questa ragione, che in tal caso sarebbe stato facilissimo al suo autore procurarne assai prima d'ora la pubblicazione intera; invece fui pregato in suo nome, dalla madre di chi lo scrisse a farne l'uso più discreto; e indipendentemente dal suo autore ne furon pubblicati dei semplici estratti, che a lui stesso personalmente non credo che giovino e la cui pubblicazione avrei anzi cercato nel suo interesse di impedire, se io avessi alcun interesse a difenderlo.

Il memoriale era destinato ai giudici e non destinato ad influenzare l'opinione pubblica; tanto è vero che era già da 15 o 20 giorni nelle mani di chi era stato pregato dall'interessato di presentarlo a tempo e luogo ai suoi giudici.

Disse l'onorevole Crispi: a torto il deputato Cavallotti accennò ad impiegati infedeli della Consulta.

Qui forse sono stato compreso male dal deputato Crispi.

Io ho accennato ad alcune *comunicazioni* che riceveva da Roma il Mussa-El-Akkad, a cui sono lieto che il deputato Crispi si sia oggi qui risolto (un po' tardi, per vero) a ritirare un poco di quella eccessiva fiducia che *gli aveva concesso*.

Sta in fatto che Mussa-El-Akkad venne a Roma, dove trovò un mondo di agevolezze ufficiali, di ufficiali cortesie, trovò alte amicizie e raccomandazioni, per cui, tornato a Massaua vi fu accompagnato da vivissime raccomandazioni ministeriali che lo designavano alla benevolenza di quel Comando, e che di più intercedevano per lui perchè gli venissero accordati anche certi terreni attorno a Massaua a titolo gratuito. Il Comando di laggiù, per la poca fiducia che Mussa El-Akkad godeva in Massaua, credette dover suo d'informare il Ministero (non vado a cercare se quello della guerra o quello degli affari esteri, per me e per chiunque capisce è tutt'uno) che le raccomandazioni ministeriali cadevano su persona indegna.

Ora i rapporti mandati al Ministero dal Comando contro questo Mussa-El-Akkad, che aveva ottenuto tanto favore presso il Governo centrale in Roma, venivano tutti da Roma comunicati, anche tradotti in arabo, all'Akkad, per amorosa cura a quanto sembra di tre funzionari addetti al Ministero degli esteri: tant'è vero che al momento dell'arresto dell'Akkad, egli potè in tempo averne sentore e mettere in salvo le sue ricchezze, e nella perquisizione in casa sua *furon trovate*